

## PRESENTAZIONE

“Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”.<sup>1</sup>

Questo lapidario quanto efficace affresco con il quale papa Francesco disegna la Chiesa come “madre dal cuore aperto”,<sup>2</sup> ci aiuta non soltanto a entrare nel significato più profondo della misericordia nei suoi molteplici aspetti e sfaccettature, ma rappresenta con altrettanta efficacia la Chiesa che don Arturo credeva, viveva e incarnava.

Nella lapide che è stata apposta nella sua sepoltura, don Arturo è definito: “Sacerdote di Dio fratello universale. Per i credenti testimone della fede nella resurrezione e profeta della gioia del Vangelo per i lontani”.

La Chiesa accogliente di don Arturo ci mostra così una prima caratteristica – e anche un primo effetto – della misericordia. La misericordia è *attrattiva*.

Nel suo significato etimologico misericordia significa: cuore che si volge, che si china sul misero. Il misero non è solo il povero, o l'ammalato, o l'emarginato; è anche il peccatore, il lontano, colui che non si sente degno che il Signore entri sotto il suo tetto<sup>3</sup>, o che addirittura crede di non avvertirne il bisogno e il richiamo.

La misericordia – ecco una seconda caratteristica – è attrattiva perché è *inclusiva*. Non giudica, non chiede le carte in regola. Fa essenzialmente tre mo-

---

1 Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica, 2013, capitolo primo, paragrafo 47. I rapporti fra l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e lo stile e il messaggio di don Arturo sono stati analizzati in un mio breve saggio pubblicato in: Arturo Femicelli, *Bere alla sorgente*, Valbonesi, 2015, pag. 225-248.

2 I paragrafi 46 – 49 della citata Esortazione sono appunto introdotti dal titolo: Una madre dal cuore aperto.

3 Cfr Lc 7, 6-7: Guarigione del servo del centurione.

vimenti: ascolta, accoglie, accompagna<sup>4</sup>.

Quando un uomo o una donna si sente accolto, accolta, accade proprio il contrario di quando si sente sotto il peso di un giudizio: il giudizio innalza le difese, arma e innalza un muro; l'accoglienza abbatte le difese, disarmava e getta un ponte, disponendo il cuore all'ascolto. A questo punto è possibile l'accompagnamento.<sup>5</sup>

Nella chiesa di don Arturo, accanto a pii fedeli, trovavamo tanti che saremmo tentati (ed eravamo allora tentati) di collocare nelle più fantasiose categorie (atei? agnostici? comunisti? repubblicani? mangiapreti? religiosi atipici? sincretisti? dubbiosi? contestatori?).

Erano lì perché don Arturo non li giudicava: si sentivano amati così com'erano. Dio ci prende come siamo, inizia un cammino e ci rende come vuole, se lo lasciamo fare.

E don Arturo lasciava fare. Aveva fiducia nella forza onnipotente della parola di Gesù. Gesù aveva paragonato la sua parola a un seme che l'agricoltore ha seminato in un campo. Dorma o vegli, il seme cresce: come egli stesso non lo sa.<sup>6</sup>

Don Arturo gettava il seme. Ecco allora un'altra caratteristica della misericordia: la misericordia è *paziente*, la misericordia è *umile*. Lo è perché cammina – come don Arturo camminava – col passo del povero, del peccatore: rispetta i suoi tempi,

---

4 L'accompagnamento è una parola chiave nella predicazione di papa Francesco, come lo era di fatto nell'azione pastorale di don Arturo. Il tema dell'accompagnamento pastorale è particolarmente approfondito nell'esortazione apostolica: *Amoris laetitia*, 2016.

5 «Dove c'è un muro c'è chiusura di cuore: servono ponti, non muri» (Papa Francesco, *Angelus* del 9 novembre 2015). Il tema è stato ripreso più volte dal Papa, in particolare negli incontri con i giovani, ad esempio nella Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia (luglio 2016). Vedi anche nota 8.

6 «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga». (Mc 4, 26-28).

sopporta le sue fatiche e ribellioni, le sue fughe, i suoi ritorni. Come il padre della parabola aspetta il ritorno del figlio che se n'è andato.<sup>7</sup>

La misericordia non si affanna. Sa che gioirà quando i tempi saranno maturi. Proprio perché paziente e fiduciosa, la misericordia non può che essere *gioiosa*. È gioiosa perché gode dei piccoli passi, dei piccoli progressi, senza pretendere tutto e subito. “Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”. [Evangelii Gaudium, 44]<sup>8</sup>

E la misericordia è gioiosa perché – ecco un'altra sfaccettatura –, non si lascia rubare la *speranza*<sup>9</sup>.

È la speranza di cui don Arturo si è sempre fatto coraggioso portatore: «Amici, io sento che la mia missione di cristiano e di sacerdote non è che questa: gridare in ogni modo e in ogni tempo ai miei fratelli che c'è Speranza, Gioia, Salvezza per tutti! Che nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato!».<sup>10</sup>

Speranza, gioia, salvezza sono intrecciate, perché

---

7 Parabola del padre misericordioso, Lc 15, 11-31.

8 Questo aspetto è importante ed è legato alla pedagogia dell'accompagnamento, che è la pedagogia di Gesù: “Un pastore deve saper prendere la persona laddove si trova, sul suo cammino, e accompagnarla cercando di farla crescere, anziché schiacciarla richiamandola a una norma ideale, a una verità assoluta”. (Frederic Lenoir, Francesco, la primavera del vangelo, Bompiani, 2016, pag. 117). Facendo sentire le persone amate, accolte, Gesù suscita in esse un desiderio di cambiamento, libera energie nuove e inattese che le mettono in cammino (cfr *ibidem*, pag. 122).

9 «Non lasciatevi rubare la speranza!» Papa Francesco, omelia della domenica delle Palme, 24 marzo 2013. Altra esortazione cara al Pontefice.

10 A. FEMICELLI, La strada della nostra gioia ritrovata, Ed. Comunità Parrocchiale “S. Caterina da Siena, Forlì, 1998, pag. 45. Nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato è stato anche tema di un convegno nell'occasione del decennale della salita al Padre di don Arturo, che si è svolto nella parrocchia di Santa Caterina da Siena venerdì 5 ottobre 2012. Gli atti del convegno sono pubblicati nel volume antologico di recente pubblicazione: “Bere alla sorgente”, cit.

nessuna di esse può essere pensata senza l'altra!  
Ed ecco, ancora, un altro attributo della misericordia: la misericordia è *audace*. Nutrita dal tesoro della speranza, non si abbatte, si compiace del bene ma non desiste di fronte al male, all'insuccesso, alla prova.

Infine, la misericordia è *attiva*. Si traduce in azione, in opera. Papa Francesco afferma: "La misericordia va dal cuore alle mani".<sup>11</sup> Non è qualcosa che può fermarsi al cuore, al sentimento, all'emozione. Non può perché – eccola infine pienamente definita! – la misericordia è amore.

Se torniamo alle caratteristiche con cui l'abbiamo declinata in questa breve introduzione, scopriamo che sono, in fondo, le caratteristiche con le quali san Paolo descrive l'amore nel suo inno alla carità:<sup>12</sup> "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (...) Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!"

Alla sera della vita – scrive San Giovanni della Croce – saremo giudicati sull'amore. E questo giudizio è meravigliosamente tratteggiato nello splendido

---

11 «È la Chiesa in uscita: il cammino della misericordia che va dal cuore alle mani. Fate questo cammino!». «Ho detto che la misericordia è un cammino che va dal cuore alle mani. Nel cuore, noi riceviamo la misericordia di Gesù, che ci dà il perdono di tutto, perché Dio perdona tutto e ci solleva, ci dà la vita nuova e ci contagia con la sua compassione. Da quel cuore perdonato e con la compassione di Gesù, incomincia il cammino verso le mani, cioè verso le opere di misericordia». (Udienza generale, 10 agosto 2016).

12 L'intero inno è in: 1 Cor 13, 1-13. Desidero qui segnalare che nell'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia: *Amoris Laetitia*, al capitolo 4, dal titolo: "L'amore nel matrimonio", papa Francesco legge l'amore coniugale alla luce dell'inno alla carità (paragrafi 89-119), regalandoci pagine sapienziali di rara bellezza.

affresco del Giudizio Universale nel capitolo 25 di Matteo: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo, forestiero, malato, in carcere e mi avete assistito”. (Cfr Mt 25, 31-46)

Nella sua sapienza la Chiesa ha aggiunto a queste opere di misericordia cosiddette corporali anche le sette opere di misericordia spirituali: azioni, anch'esse, che implicano “un'uscita da sé”, un'uscita dalle proprie comodità e dalle proprie rassicuranti autoconsolazioni, per andare verso i fratelli e incoraggiarli, sostenerli, consigliarli, pregare con loro e per loro...

Non è stato difficile – anche se inevitabilmente in certi casi l'accostamento potrà apparire un po' forzato – abbinare un'omelia di don Arturo a ciascuna delle 14 opere di misericordia. Come abbiamo visto egli sprigionava misericordia, perché immerso nella parola di Dio. Tutte le sue omelie erano imbevute di misericordia. E “Il nome di Dio è misericordia”<sup>13</sup>. Il nome di Dio è Amore<sup>14</sup>.

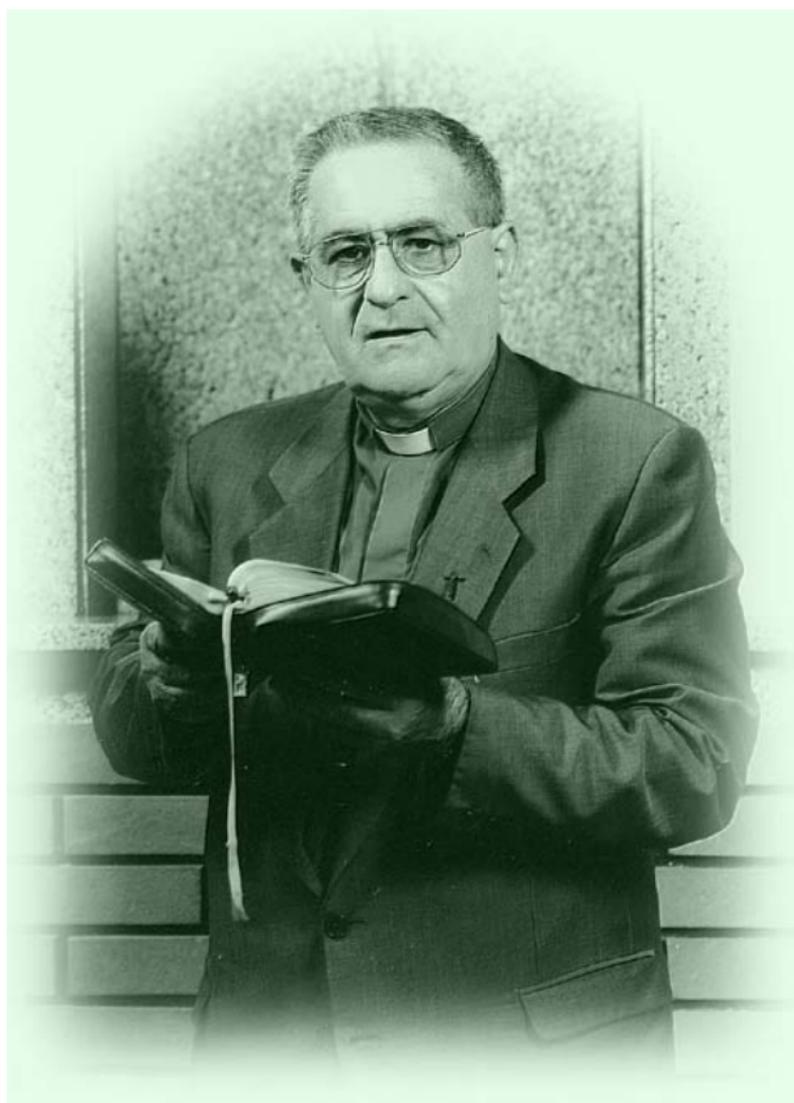
Buona lettura!

*Gabrio Monti*

---

13 Cfr: Papa Francesco, Il nome di Dio è misericordia – Una conversazione con Andrea Tornielli, Piemme, gennaio 2016.

14 «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore». (1 Gv 4, 7-8).



## INTRODUZIONE

### *Saremo giudicati sull'amore*

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

#### **Mt 25,31-46**

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi*

*dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».*

Oggi Gesù ci sorprende con una affermazione e una domanda inaspettata e sconcertante!

“Ho fame - Egli ci dice - Mi date da mangiare?”.

“Ho sete. Mi date da bere?”. “Sono povero. Mi date una mano?”. È il nostro Dio: l’Onnipotente, che si fa mendicante nei nostri confronti!

Signore, veramente il tuo Vangelo non finirà mai di stupirci:

Finora io avevo pensato che dovevi essere Tu a sfamarmi, a dissetarmi, a consolarmi... “ Io vi sfamerò, vi disseterò, vi consolerò, vi libererò, vi guarirò”, continuamente ci dici, Signore, nel tuo Vangelo.

Oggi, invece, ci dici: “Quando verrò nella mia gloria, vi chiederò: “Mi avete dato da mangiare, da bere? Mi avete ospitato, vestito, visitato?”.

In verità ora ricordo che, assetato, un giorno chiedesti la carità di un bicchier d’acqua ad una donna Samaritana, al pozzo di Giacobbe (Gv 4,7).

Chiedesti un’ora di ospitalità a Zaccheo, il pubblicano (Lc 19,5).

Chiedesti consolazione ai tuoi discepoli nell’ora della tua agonia nel Getsèmani (Mt 26,38).

E anche dopo la tua Risurrezione chiedesti loro da mangiare (Gv 21,5).

In realtà, Signore, a questi tuoi gesti da mendicante non ci avevo fatto molto caso, forse perché ero subito preso dalla meraviglia per le tue immense ricchezze che eri subito pronto a donare a chi ti aveva donato quel poco che avevi loro chiesto...

Oggi comprendo, Signore, che il miracolo della mia Salvezza Tu lo compirai quando avrò avuto il coraggio di donarti, nella persona dei miei fratel-

li, tutto quel poco, quasi insignificante, che la mia estrema povertà mi permette di offrirti.  
Più tardi, mi accorgerò che anche il coraggio di quel “poco” mi veniva da Te!

CIÒ CHE AVETE FATTO ALL’UOMO, L’AVETE FATTO  
A ME

Tante volte Gesù, nel suo Vangelo, ci dice che “ci salveremo solo se crediamo in Lui” (Gv 3,18; Mc 16,16). Oggi ci dice che “solo se avremo amato” Egli ci dirà: “Venite, e ricevete in eredità il Regno”. Non c’è contraddizione! Perché Fede e Amore sono la stessa cosa.

E Gesù aggiunge: “La misura del tuo amore verso di me, è l’amore che tu porti all’uomo, tuo fratello”. Sì, perché Lui è il nostro Dio fatto uomo: il nostro DIO INCARNATO: che ha assunto la carne di ogni uomo. Non cerchiamolo dunque in alto, fra le nubi! Lui è accanto a noi, nella persona di ogni uomo che ci cammina al fianco,

Il nostro amore verso di Lui passa inesorabilmente per l’uomo! Nell’uomo che soffre c’è Cristo che soffre, e che mi chiede una mano! Se non ho occhi per accorgermi di Lui, devo almeno accorgermi del mio fratello...

Più tardi mi accorgerò che ciò che ho fatto al mio fratello, l’ho fatto a Cristo!

MA NON SCORAGGIAMOCI, amici!

Se il Signore oggi ci darà di riconoscere davanti a Lui le nostre mancanze di amore e di presentargli umilmente il nostro “cuore di pietra”, ci sentiremo dire da Lui: “Non temere! Io, il tuo Dio, sono l’Amore.

Se tu lo vuoi, Io ti strapperò il tuo cuore di pietra, e ti darò un cuore nuovo di carne che sappia amare!” (Ez 36,26).

E così sia Signore!

Signore,  
io mi abbandono a Te:  
metto nelle tue mani ciò che ho e, soprattutto, ciò  
che sono: tutta la mia vita così com'è in questo mo-  
mento:  
con le sue gioie e i suoi dolori,  
con quel po' di bene che sono riuscito a compiere,  
e coi suoi molti peccati...  
Metto nelle tue mani la mia poca fede. Tu sei im-  
mensamente più grande della mia poca fede!  
E ora attendo con fiducia la tua Pace, la tua sicurez-  
za la tua Salvezza, che invano ho cercato nelle cose  
di questo mondo.  
“Rendimi la gioia della tua Salvezza!” (Sal 50).  
Non c'è salvezza per nessuno all'infuori di Te!

**don Arturo Femicelli**

*(Festa di “Cristo Re dell'universo”, anno A – 1984)*

# LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

---



## Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 6,1-13)

*In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».*

*Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.*

*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*

*E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

## **Don Arturo ci esorta**

Oggi nel Vangelo c'è una grande folla (più di cinquemila persone!) miracolosamente sfamata da Gesù.

Quella folla aveva seguito il Signore al di là del lago di Tiberiade, in un luogo deserto, ed era rimasta tutto il giorno con Lui, in ascolto della sua Parola, dimenticando perfino il pane...

Verso sera i discepoli dicono a Gesù - Rimanda questa folla perché vada a comprarsi il pane nei villaggi vicini- (cfr. Mc 6,35).

Ma Gesù risponde: No! Bisogna dar da mangiare a questa folla! I discepoli rispondono: Non abbiamo che cinque pani e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?

Allora Gesù prende quei pochi pani e pesci, li benedice, e questi si moltiplicano miracolosamente fra le sue mani onnipotenti, tanto che quella immensa folla mangiò a sazietà. Alla fine i discepoli raccolsero dodici sporte di avanzi...

Gesù aveva promesso: "Se cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto ciò che è necessario alla vostra vita vi sarà dato in aggiunta e in sovrabbondanza!" (Mt 6,33).

Aveva anche promesso; "Chi lascia qualcosa per me, riceverà subito il centuplo di ciò che ha lasciato!" (cfr. Mt 19,29; Mc 10,30).

Con questo grandioso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci Gesù dà a quella folla e a noi una clamorosa dimostrazione di ciò che aveva promesso!

Fratelli,

se ora siamo preoccupati per qualcosa che manca alla nostra vita, non abbiamo che una cosa da fare: cercare il Signore, come quella folla.

E anche noi vedremo miracolose moltiplicazioni! Ognuno di noi, penso, può dare testimonianza che questo è accaduto più volte nella propria vita.

Ma noi siamo sempre pronti a dimenticare! Anche

i discepoli - leggiamo nel Vangelo - dimenticarono subito dopo il “fatto dei pani” moltiplicati.

Durante una traversata del lago Gesù stava parlando a loro del Regno di Dio, ma essi non erano attenti alle sue parole

“Perché non avevano con sé sulla barca che un pane solo” (Mc 6,14).

Allora Gesù disse loro: “Avete dimenticato che cosa ho fatto nel deserto per quella folla, quando con pochi pani e pochi pesci li ho sfamati tutti, a sazietà? Perché non capite ancora?”

Poco dopo i discepoli, di fronte ad una tempesta sul lago, furono presi dallo spavento.

E l'Evangelista aggiunge: “Perché non avevano ancora capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito!” (Mc 6,52).

Fratelli, in questo momento di preghiera, sforziamoci di cercare unicamente il Signore, affidando a Lui tutti i nostri problemi. E - siamo certi - Lui si occuperà di noi!

“Se il Signore è con noi - dice Paolo - chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31). Gettiamo nel Signore ogni nostra preoccupazione, Egli avrà cura di noi!” ci dice Pietro (1Pt 5,7).

Per questo suo grande miracolo Gesù chiede la collaborazione dei suoi discepoli.

Dice a loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere” (Mc 6,38).

“Non abbiamo che cinque pani e due pesci”, dissero.

Gesù vuole che noi riconosciamo davanti a Lui la povertà dei nostri mezzi per risolvere tanti problemi che sono immensamente più grandi di noi, perché poniamo in Lui, unicamente in Lui la nostra speranza.

Diciamo dunque anche noi ora al Signore: Signore, noi non ce la facciamo con le nostre povere forze, se Tu non intervieni con la tua onnipotenza!

Offriamo ora anche noi al Signore la nostra debo-

lezza, così come i discepoli Gli offrirono i pochi pani e i pochi pesci che avevano rimasto.

Il Signore benedirà questa nostra debolezza, e sarà proprio in questa nostra debolezza, dichiarata con umiltà e sincerità, che scenderà la sua onnipotenza miracolosa!

E ancora una volta anche noi potremo esclamare, come quella folla: Gesù, Tu sei veramente il Signore!

Ricordiamo quanto ci dice Paolo: “Io mi glorio delle mie debolezze. Perché è quando sono debole che sono forte”, della forza di Dio! (1Cor 12,10).

E così sia, oggi e sempre, per tutti noi!

*(XVII Domenica del tempo ordinario, anno B – 1988)*

## Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 4,5-30

*In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Si-*

*gnore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

### **Don Arturo ci esorta**

Al pozzo di Giacobbe, in Samaria, è accaduto uno dei più grandi miracoli del Vangelo: una donna incredula, inquieta, peccatrice è stata recuperata, catechizzata, convertita, consacrata e inviata come evangelizzatrice. E tutto questo nel corso di un breve colloquio, condotto da Gesù con arte insuperabile: colloquio che è durato forse meno di un'ora (il tempo impiegato dai discepoli per andare e venire dal vicino paese di Sicàr "per fare provviste di cibo" (cfr. Gv 4,8).

Il Vangelo è sempre attuale: racconta la nostra storia quotidiana! Questo miracolo può e deve verificarsi per ognuno di noi, adesso, in ogni momento della nostra vita, in ogni luogo.

Allora e allora soltanto saremo in grado di com-

prendere ciò che è avvenuto al pozzo di Giacobbe, in quel lontano” mezzogiorno” d'estate.

Questo miracolo si compirà anche in noi quando anche noi, come la donna Samaritana, potremo gridare ai nostri fratelli: “Venite anche voi a vedere Uno che mi ha detto di essere il Messia, dopo avermi rivelato tutti i miei peccati! (cfr. Gv 4,29).

Questo miracolo si compirà anche per noi quando, come gli abitanti di Sicàr, potremo dire:

“Ora non è più sulla tua parola, donna, che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Gesù è veramente il Salvatore del mondo!” (cfr. Gv 4,42).

Sì, amici, questo miracolo è il miracolo della Fede in Cristo, il miracolo per cui sono possibili tutti gli altri!

La Fede ha infinite vie, ma tutte devono approdare a questo INCONTRO vitale e personale con Cristo-Salvatore. Chi giunge alla Fede in Cristo deve poter dire, come la Samaritana: “Ho incontrato Uno che mi ha parlato e mi ha donato acqua viva, zampillante nella vita eterna!”.

Mi ha donato Vita, Speranza, Felicità, dopo avermi rivelato e fatto confessare la mia povertà, la mia infelicità, il mio peccato. Ho incontrato Uno che mi ha fatto rinascere!

È LUI CHE CI VIENE A CERCARE

Ma dov'è questo Cristo perché noi lo possiamo incontrare?

Non cerchiamolo lontano! No. Il nostro male è proprio quello di cercarlo lontano, mentre Lui ci è accanto, vicinissimo! Lui è qui, dove noi siamo! Egli ci viene a cercare, dovunque, lungo le strade di tutte le nostre evasioni; là dove convergono le nostre povere peregrinazioni, in cerca di un po'd'acqua che spenga la nostra sete...

TUTTO PER UN SOLO BICCHIERE D'ACQUA!

La grande, miracolosa, avventura al pozzo di Giacobbe è incominciata così semplicemente: con un

bicchiere d'acqua offerto da una donna ad uno sconosciuto Giudeo assetato e seduto, stanco, sull'orlo del pozzo...

Sì, è bastato così poco!

Così come bastò a Zaccheo (il ladro) un'ora di ospitalità offerta a Gesù, per sentirsi dire da Lui: "Oggi nella tua casa è entrata la salvezza!" (Lc 19,9).

Così come bastò al delinquente sulla croce questa semplice invocazione: "Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno!", per sentirsi dire da Lui: "Oggi sarai con me in Paradiso!" (Lc 23,42).

Sì, basta muovere un passo, anche il più piccolo e vacillante dei passi, per poterci sentire, ad un certo momento, afferrati, ghermiti, tratti in salvo da Cristo: il nostro Salvatore!

E per questo che Gesù incomincia così il suo colloquio con la Samaritana: "Donna, mi dai da bere?". Quanta sapienza amorosa e misericordiosa in questo gesto di Gesù! È l'Onnipotente che si fa mendicante, per amore.

VANGELO: MESSAGGIO DI SALVEZZA PER GENTE PERDUTA

La Salvezza per la Samaritana si è realizzata in pochi momenti. Sì, il Vangelo è una forza esplosiva che può cambiare e salvare l'uomo, anche il più perduto, in un solo istante!

Ad un naufrago (e tutti siamo naufraghi!) non si può dilazionare nel tempo la salvezza: non si può rispondere: "Ora per salvarti devi imparare a nuotare!".

Il Vangelo è un Messaggio di Salvezza per gente perduta! E i più adatti a ricevere questo messaggio sono proprio coloro che più degli altri si sentono perduti!

Sì, proprio i cosiddetti "lontani", coloro per cui molte volte pensiamo che "non ci sia più nulla da fare", sono invece i più adatti a ricevere il Vangelo, se noi lo sapessimo gridare a loro qual è in realtà, come un annuncio di Salvezza.

No, nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato! Io vi posso testimoniare, amici, che questo miracolo di Salvezza l'ho sperimentato tante volte nella mia vita e l'ho visto nella vita di tanti miei fratelli!

È per questo che faccio continuamente mio il grido dell'apostolo Paolo: "Guai a me se non evangelizzassi!" (1Cor 9,16).

(III Domenica di Quaresima, anno A - 1981)

**Dal Vangelo secondo Matteo***(Mt 22,1-14)*

*In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:*

*«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.*

*Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*

*Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.*

*Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».*

**Don Arturo ci esorta**

Dio ci invita tutti alla grande Festa del Suo Regno:

al convito nuziale imbandito fin da questa terra per le nozze di Suo Figlio con l'umanità.

Dire che Dio ci vuole felici ora, sempre felici, anche nel dolore, è una verità scontata per chi conosce minimamente il Vangelo. Ma la realtà è che molti non conoscono ancora questo Vangelo di Gioia e chi lo conosce spesso lo dimentica...

In ogni nostra tristezza è bene ripetersi questa verità fondamentale: Dio mi vuole felice!

La Sua Felicità, la Sua Pace Egli l'ha portata su questa terra:

“Pace in terra a ogni uomo!”. Sì, in terra, non solo in Cielo! Questo è l'annuncio con cui si apre il Vangelo! E “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” sono le ultime Parole del Signore. “Vi lascio” disse. Dunque, è qui!

E aggiunse: “Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 14,27; Gv 15,11).

Dunque *essere felici è un dovere!* I Santi ce lo testimoniano:

“Se fossi triste” scrive il Santo Curato d'Ars “andrei subito a confessarmi”.

“Vivrò contento” scrive papa Giovanni XXIII “certo di essere stato creato per essere felice non solo nell'altra vita, ma anche in questa vita”.

“Rinnovate spesso in voi lo spirito di gioia e credete fermamente che è il vero spirito di devozione” scrive san Francesco di Sales.

Questa Gioia è un *dono*: il Signore ce l'ha lasciata in eredità, *gratuitamente!* Nostro dovere è accettare questo dono, non rifiutarlo, e poi conservarlo.

A chi è fatto questo dono? A tutti: “buoni e cattivi”, giusti e ingiusti, sani e ammalati (cfr. Lc 14,21), raccolti dai crocicchi di tutte le strade.

Questo ci dice il Signore da ogni pagina del Suo vangelo. E ce lo dice anche con questa parabola del “convito nuziale”.

“Venite tutti!” Egli ci dice. “La Festa è già cominciata. Tutto è già pronto! L'ingresso è gratuito. Tutto

è gratuito! Quando entrerete, io vi regalerò anche un abito di festa (la “veste nuziale”, infatti, veniva offerta a tutti gli invitati dal padrone di casa). Indossatelo, e sarete felici in casa mia”.

Sì, tutto è all’insegna della più assoluta gratuità. Viene chiesta unicamente la presenza. Anche a mani vuote.

*Le ragioni di un inspiegabile rifiuto.*

Ora ci domandiamo. Ma come è possibile rifiutare un invito a una festa, alla gioia?

Come si può maltrattare e addirittura uccidere chi ci porta un simile invito?

Come rifiutare un abito di festa che ci viene regalato?

Come rassegnarsi a morire di fame di fronte a una tavola imbandita?

I motivi di questo rifiuto possono essere tanti. In fondo, sono gli stessi motivi che ci impediscono di credere, di aver Fede; perché questa Gioia è frutto e misura della nostra Fede.

Forse rifiutiamo la grande Festa del Regno perché la barattiamo con le nostre povere feste: i primi invitati preferirono andare “chi al proprio campo, chi ai propri affari”(v. 5). Dio non ci nega le nostre povere feste umane – anche queste sono un Suo dono – ma ci esorta a non anteporle mai alla Festa sovrumana del Suo Regno.

Forse non vogliamo dimenticare le nostre tristezze, i nostri dolori, le nostre povertà, i nostri peccati... Ci stiamo così male, dentro, eppure non vogliamo uscirne! Preferiamo continuare a commiserarci, con un istinto di inspiegabile autodistruzione. Non vogliamo assolutamente vestirci a festa...

Forse ci sentiamo talmente cattivi da non credere che Dio sia talmente buono da perdonare e dimenticare i nostri peccati.

Ma qualunque sia il motivo che ci esclude dalla Festa, ora abbiamo soltanto una cosa da fare. Dire: “Sì, Signore, Tu mi chiami alla Tua Festa, così come

sono. E io vengo!”

Facciamolo subito, senza rimandare. Allora sarà il Signore stesso che entrerà in casa nostra per celebrare con noi la grande Festa del Suo Regno:

“Ecco” Egli ci dice “sto alla vostra porta e busso. Se mi aprite la porta, io verrò da voi e ceneremo insieme” (Ap 3,20).

*(XXVIII Domenica del tempo ordinario, anno A – 1984)*

**Dal Vangelo secondo Luca***(Lc 10,25-37)*

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

**Don Arturo ci esorta**

“E chi è il mio prossimo” che io “devo amare come me stesso”? - chiede a Gesù il dottore della legge.

Gesù risponde: Il tuo prossimo è l'uomo: ogni uomo, anche se ti è nemico.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero... lasciandolo mezzo morto” (Lc 10,30).

Questo povero uomo viandante, ferito, spogliato, percosso, mezzo morto, sono io, tu, chiunque. I “briganti” che ci assalgono lungo il cammino della nostra vita sono tanti e hanno tanti nomi... Per quella medesima strada passò un sacerdote, passò un levita. Ma non si fermarono.

Molti ci passano accanto, ma non si fermano ad aiutarci. Non sono cattivi; sono soltanto ciechi, malati nel cuore, prigionieri di se stessi... Sono anche loro, come noi, feriti, spogliati, percossi... mezzo morti. Sono chiusi in un “cerchio di morte”: incapaci di amare, di passare all'altro.

Sì, questa è la condizione dell'uomo dopo il peccato.

(E ogni uomo è peccatore). Col peccato l'uomo ha rotto la sua comunione con Dio, “che è l'Amore” (1Gv 4,8). Allontanandosi da Dio, che è la Sorgente dell'amore, l'uomo diventa incapace di amare. Vorrebbe amare perché sa e sente che amare è vita e che non amare è morte (“Chi non ama rimane nella morte” (1Gv 3,14), ma non ne ha la capacità. *“Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo”* - dice san Paolo (Rm 7,18).

Per poter amare e vivere occorre che l'uomo ritorni a Dio, si lasci amare da Dio, rigenerare da Dio: “Chi ama è passato dalla morte alla vita” (1Gv 3,14). Ma “l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio... perché Dio è Amore” (1Gv 4,7-8). Per questo Gesù ci dice che il primo comandamento è amare Dio con tutto noi stessi. Allora da Lui riceveremo la capacità di amare il prossimo come noi stessi. e di “farci prossimo”...

“Un Samaritano n'ebbe compassione. Gli si fece vi-

cino...”.

Fratelli, chi è questo Samaritano?

La liturgia oggi ci fa pregare così: “Padre misericordioso, che nel comandamento dell’amore hai posto il compendio e l’anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli per essere simili a Cristo, buon Samaritano del mondo”.

Sì, colui che nel nostro dolore viene a darci una mano, mosso da vero amore e da sincera “compassione”, chiunque esso sia, che lo sappia o no, viene in Nome di Cristo, mandato da Cristo.

Questo buon Samaritano è Cristo: il nostro Salvatore: Colui che è venuto “a guarirci da ogni nostra infermità”.

Il Samaritano della parabola fa come Gesù. Il Samaritano è il velo dietro cui il Cristo nasconde la sua infinita misericordia e il suo infinito amore per ciascuno di noi.

- Il Samaritano “*lo vide e n’ebbe compassione*”. Quante volte leggiamo nel Vangelo che Gesù “ebbe compassione, si commosse di fronte alla sofferenza” (cfr. Mt 15,32; Lc 7,13; Gv 11,33).

- “*Gli si fece vicino*”. Gesù è il nostro Dio che s’è fatto come uno di noi, e “rimane sempre con noi!”.

- “*Gli fasciò le ferite*”. Gesù è “il Medico venuto per i malati” (cfr. Mt 9,12): “Colui che passato sanando ogni infermità fra il popolo” (Mt 4,23).

- “*Versò (nelle ferite) olio e vino*”. Gesù mandando i suoi discepoli in missione ordinò loro di “ungere con olio gli infermi, per guarirli” (cfr. Mc 6,13). Nel Cenacolo, prendendo il calice del vino, disse: “Questo è il mio sangue versato per voi” (Mc 14,24). Questo Sangue, che ha il sapore del vino, ha il potere di guarire ogni nostra ferita!

- “*Poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui*”. Gesù è Colui che “si è caricato di tutte le nostre infermità” (Is 53,11). E “dalle sue piaghe noi tutti siamo stati gua-

riti” (1Pt 2,24).

- “Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore”. Gesù è Colui che “ ha pagato tutti i nostri debiti. Li ha pagati di persona, col suo sangue versato per noi sulla croce.

Il Samaritano poi affidò all'albergatore il ferito, dicendo: “Abbi cura di lui”. È la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, attraverso la quale Egli continua, fino alla fine dei tempi, la Sua missione di salvezza, di guarigione:

“Andate... E dite a tutti gli uomini che io sono sempre con loro, per salvarli.

“Sanate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi e cacciate i demoni...” (Mt 10,8). Ungete con olio gli infermi (cfr. Gc 5,14-15). Imponete loro le mani e questi guariranno” (Mc 16,18).

Signore Gesù, Tu hai terminato la parabola dicendo: “Va' e anche tu fa' lo stesso”. Donaci la tua stessa “compassione” per tutti e il coraggio, sostenuto dalla fede in Te, di trasmettere, come semplici strumenti nelle Tue mani, la Tua Salvezza ai nostri fratelli.

(XV Domenica del tempo ordinario, anno C - 1989)

## Dal vangelo di Marco

(Mc 1,29-34)

*Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

## Don Arturo ci esorta

Amici, oggi dobbiamo uscire da questa Santa Messa, tutti guariti! Ogni Messa che celebriamo dev'essere una "Messa di guarigione".

Lo stesso Gesù, che in quel lontano pomeriggio di Cafarnao "guarì una folla di malati e di indemoniati" è qui in mezzo a noi. E vuole operare per tutti noi gli stessi miracoli.

"Cristo Gesù è lo stesso, ieri, oggi e sempre" dice la Scrittura (Eb 13,8).

Lasciamoci toccare ora dalle Sue mani prodigiose, dicendo con fede: "Credo, Gesù, che Tu sei il mio Salvatore, che sei venuto a guarire tutte le nostre infermità, assumendole su di Te".

"Di' una sola Parola, e noi saremo guariti!" (cfr. Mt 8,8). La Tua Parola è sempre per noi fonte di guarigione.

Se ora fisicamente stiamo bene, ringraziamo il Signore. Abbiamo già ricevuto il miracolo della vita... Ma guardiamoci dentro e scopriremo che il nostro cuore è malato. Sono le malattie che portiamo in cuore le più dolorose, le più tristi. Sì, forse in questo momento il nostro cuore è oppresso dalla paura, dall'angoscia, dall'affanno, dalla solitudine, dall'apatia, dal rancore, dall'odio, dall'incapacità di vibrare all'unisono con altri cuori...

Questa è la nostra vera malattia.

“Gesù, di' una sola Parola e noi saremo guariti!”

Evangelizzare significa annunciare la Parola che guarisce spiritualmente e anche fisicamente. Ecco perché san Paolo grida: “Guai a me se non evangelizzassi!” (1Cor 9,16).

Gesù si alzò prima del sole e si ritirò in un luogo deserto per pregare (Mc 1,35). Dopo una giornata piena di folla Gesù fugge nella solitudine, per pregare, rubando alcune ore al sonno. Quante volte leggiamo nel Vangelo questo gesto di Gesù!

#### *AL RISVEGLIO*

Il risveglio è il momento prodigioso della nostra vita. Al risveglio la nostra mente, per alcuni istanti, è sgombra e libera come “terra di nessuno”. In quei brevi istanti mille pensieri premono alle porte di questa terra per entrare per primi, e vantare così il “diritto di occupazione” per tutta la giornata.

Facciamo in modo che l'occupi per primo un pensiero e una Parola di Dio! E con il coraggio, la pace, la forza, l'ottimismo, la beatitudine di Dio inizieremo così la nostra “traversata”...

Sempre, ma soprattutto al risveglio, Dio vuole donarci una Sua Parola adatta a ogni nostra giornata. È con la forza di quella Parola - che diventa per noi come una parola d'ordine - che noi affronteremo con coraggio qualunque tempesta, entreremo in ogni pericolo e ne usciremo indenni!

Quante volte la Scrittura ci parla di questo momento così importante del risveglio!

“Al risveglio mi sazierò della Tua presenza, Signore” prega il Salmista (Sal 17,15). “Saziaci al mattino con la Tua Grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni” (Sal 90,14).

“GESÙ SI RITIRÒ TUTTO SOLO, PER PREGARE” (Gv 6,15).

Come è importante ed essenziale questo nostro tu per tu con Dio, per rifare ogni giorno la nostra pace interiore, per ritrovare noi stessi e ritrovare gli altri!

Come è importante questo momento quotidiano dedicato esclusivamente alla preghiera, perché così tutte le ore delle nostre giornate possano diventare preghiera, come vuole Gesù (Lc 18,1).

Amici, vi sentite stanchi, disorientati, precipitosi, affannati, senza tempo? Ebbene, fermatevi cinque minuti (che cosa sono cinque minuti?) seduti, rilassati, con le mani in mano, davanti a Dio. Chiudete gli occhi e scrutate dentro di voi. Poi dite: “Ecco, Signore, davanti a Te la mia povera vita”.

Resistete immobili alla tentazione di alzarvi, di fuggire. Restate lì, come se il tempo per voi si fosse fermato! Vi alzerete rinnovati, ricaricati, riconciliati con la vita, pieni di gioia, di coraggio, di pace...

Se gli uomini sapessero questo e si decidessero a farlo, come sarebbe più bella la loro vita!

E così sia, sempre, per tutti noi.

*(V Domenica del tempo ordinario, anno B – 1985)*

**Dal Vangelo secondo Luca***(Lc 4,16-21)*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato*

*a portare ai poveri il lieto annuncio;*

*a proclamare ai prigionieri la liberazione;*

*e ai ciechi la vista;*

*a rimettere in libertà gli oppressi;*

*a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".*

**Don Arturo ci esorta**

Gesù, nella sinagoga di Nàzaret, apre e legge la Scrittura (il passo del profeta Isaia: 61,1-2), celebrando coi suoi compaesani una stupenda Liturgia della Parola.

Dopo aver letto, si siede e dice, fra lo stupore di tutti: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Fratelli,

ogni nostra Liturgia della Parola si chiude, deve sempre chiudersi con queste parole di Gesù:

"Oggi (ora) si compie (s'avvera) per noi ciò che la Parola di Dio ci ha detto!".

Sì, perché ogni Parola di Dio diventa un fatto, un avvenimento!

Dio non parla mai a vuoto: tutto ciò che dice si realizza... Ogni Parola di Dio (e tutta la Bibbia è "Parola di Dio") contiene per noi formidabili promesse di salvezza. E il Vangelo, che è il cuore della Bibbia, è la realizzazione di tutte queste promesse.

Tutte le Parole di Dio si sono realizzate in Gesù: "la Parola di Dio Incarnata".

Oggi le parole che Gesù ci rivolge e che vuole avverare in ciascuno di noi sono queste:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi, e per predicare un anno di grazia del Signore".

Ci sentiamo ora poveri, prigionieri, ciechi, oppressi, condannati?

("Basta essere uomo per essere un povero uomo!", dice Mazzolari). Gesù promette di donarci ora la Sua Gioia, la Sua Liberazione, la Sua Luce, la Sua Libertà...

la Sua Salvezza gratuita!

Ci chiede, per questo, soltanto di accogliere e di conservare in cuore queste sue parole, così come la terra accoglie e conserva un seme. Egli ci dice:

"Se rimanete in me e rimangono in voi le mie parole, chiedete quel che volete, e vi sarà dato" (Gv 14,7).

"Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Soltanto la nostra "infedeltà", cioè la nostra mancanza di fiducia, di fede può bloccare in noi l'onnipotenza della Sua Parola.

Che cosa dobbiamo fare se ora percepiamo di non aver fede?

Come possiamo ottenere la fede?

Ricordiamoci che Gesù è l'autore e l'agente della nostra fede.

Egli dà la fede come un dono del Suo Spirito.

La fede proviene dall'udire la Sua Parola nel nostro cuore.

Se non abbiamo fede, la prima cosa da fare è

- confessare a Gesù il nostro peccato di incredulità, e lasciare che Egli ci perdoni ed elimini completamente

la nostra incredulità,

Diciamogli come disse il padre del ragazzo epiletico:

“Gesù, io credo, aiutami nella mia incredulità!” (Mc 9,24). La fede incomincia in noi quando confessiamo umilmente di non credere.

Poi chiediamo il dono della fede da parte dello Spirito Santo.

E, infine, ripetiamoci con le labbra e con la mente le Parole del Signore, scandendole sillaba per sillaba, chiedendo allo Spirito Santo di rivelare al nostro cuore la loro verità e potenza di salvezza.

Ricordiamoci che “salvezza” significa per noi una cosa molto concreta: significa “guarigione” da tutte le malattie che ci opprimono nello spirito e nel corpo.

Convinciamoci profondamente che volontà del Signore è guarirci.

Egli infatti ha guarito tutti quelli che ricorrevano a Lui con fede.

Ad essi Gesù diceva:

“Ti sia fatto come hai creduto!”

Il lebbroso Gli disse:

“Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi”.

E Gesù disse:

“Lo voglio, sii sanato” (Mt 8,2-3).

Ricordiamoci anche che Gesù ci ha già salvati e guariti duemila anni fa, “prendendo su di sé tutte le nostre infermità” (Is 53,4; Mt 8,17).

Noi dobbiamo soltanto usufruire, con fede, di questa salvezza e guarigione, donatici da Cristo, gratuitamente, col suo spargimento di sangue sulla croce. “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia” (Gv 1,16).

*(III Domenica del tempo ordinario, anno C – 1989)*

## Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 7,11-17)

*In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

## Don Arturo ci esorta

Gesù “ebbe compassione” del dolore di quella madre. E senza essere pregato da nessuno si fermò per consolarla.

“Non piangere!” le disse.

Fratelli,

Gesù ora “ha compassione” anche di noi.

Egli conosce tutti i nostri dolori.

E non solo li conosce, ma li ha sofferti su di sé, per guarirli:

“Egli si è caricato delle nostre sofferenze...

E per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53,4-5; 1Pt 2,24).

“E accostatosi toccò la bara”

In questo momento Gesù si accosta anche a ciascu-

no di noi per “toccarci” con le Sue mani onnipotenti e guaritrici. Leggiamo nel Vangelo:

“Tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero da a Gesù.

Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva” (Lc 4,40).

Fra i segni che contraddistinguono i credenti, Gesù indica anche questo, dicendo: “...imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc 16,18).

Gesù oggi ha le nostre mani.

Come sarebbe bello che ora ci imponessimo le mani gli uni

gli altri, nel Nome di Gesù, come strumenti e canali del suo onnipotente “tocco” risanatore!

Fra poco, al momento della Comunione, Gesù “ci toccherà”, fino al punto di lasciarsi mangiare da noi!

Egli per noi si è fatto

“pane vivo, disceso dal cielo, perché chi ne mangia non muoia...” (Gv 6,51).

san Paolo ci dice che è solo perché non mangiamo con fede, con amore e senza riconoscere il corpo del Signore che *“tra noi ci sono molti ammalati e infermi, e molti sono morti”* (1Cor 11,29-30).

Che ognuno di noi possa oggi sperimentare nell'anima e nel corpo questa infinita potenza risanatrice dell'Eucarestia!

“I portatori si fermarono...”

Fratelli, fermiamoci anche noi ora davanti a Gesù.

Presentiamo a Lui, in preghiera, le nostre morti:

tutto ciò che in questo momento è per noi motivo di morte...

Forse in noi ora è morta la speranza, è morto il coraggio, è morto l'amore, si è spenta la luce...

Ognuno di noi conosce le proprie morti.

Il Signore Gesù, che è il Dio della Vita, è qui ora davanti a noi per rivolgerci la Sua parola di vita!

Ogni Sua parola è sempre una parola di vita, ma quella che sta per rivolgerci ora è straordinaria:

“Giovanetto, disse - dico a te, alzati”.

“Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare”.

In questo momento Gesù rivolge a ciascuno di noi la stessa

Parola.

Chiamandoci per nome, ci sta dicendo:

“Dico proprio a te alzati!”: alzati dalla tua morte: dal tuo peccato, e da tutte le conseguenze del tuo peccato... Io non ti condanno, ma ti rialzo.

Anzi, ti faccio risalire ancora più in alto del punto da cui sei caduto!”

Sì, Gesù ci vuole vivi, pienamente vivi!

Egli ci dice:

“Io sono venuto perché voi abbiate la vita, e l'abbiate in abbondanza” (Gv 10,10).

“Io sono la risurrezione e la vita.

Chi crede in me non morirà mai.” (Gv 11,25).

Durante questa Messa scandiamoci in cuore, sillaba per sillaba, queste parole di vita.

E sperimenteremo una risurrezione!

Gesù ci sta dicendo, come disse a Marta sorella di Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro:

“Se credi, vedrai la gloria di Dio!”

E Marta vide uscire vivo Lazzaro dal sepolcro!

Anche noi ora, se accoglieremo questa parola onnipotente di Gesù: “Dico a te, alzati!”, sentiremo un'infusione di forza, e ci alzeremo dalle nostre morti!

Vedremo la gloria di Dio. E potremo esclamare, come la folla di Nain:

“Veramente Dio ha visitato il suo popolo!”.

Gesù è veramente il Signore!

“Gesù diede vivo quel giovane a sua madre”.

Gesù ci restituirà vivi i nostri morti!

Nella fede in Lui sentiremo che essi sono nella Vita!

La morte, che li ha sottratti agli occhi del nostro corpo, è stata per loro, e così sarà anche per ciascuno di noi, una porta spalancata sulla Vita!

Ed ora, in Cristo, li sentiremo immensamente più

vicini a noi di quanto non lo fossero prima della loro morte! In Cristo sentiremo di poter comunicare con loro vitalmente, così come comunicano fra loro

le membra di uno stesso corpo.

Noi infatti, anche con loro) formiamo un solo “Corpo Mistico”, di cui Cristo è il Capo!

Preghiamo, come ci invita oggi a pregare la Liturgia:

“O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo; fa’ che nelle prove del nostro cammino restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio, perché si riveli in noi la potenza della risurrezione”.

*(X Domenica del tempo ordinario, anno C – 1989)*

# LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

---



## **Dal Vangelo secondo Giovanni**

*(Gv 20,19-29)*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

## **Don Arturo ci esorta**

Il luogo dove si trovavano i discepoli la sera del giorno della Risurrezione era certamente il Cenacolo.

Erano chiusi là “a porte sbarrate, per timore dei Giudei”; là dov'era quella tavola sulla quale pochi giorni prima Gesù aveva istituito l'Eucarestia, celebrando la Sua e la nostra Pasqua...

Erano in quel Cenacolo dove Gesù aveva dettato loro il suo *TESTAMENTO SPIRITUALE* così pieno di parole di coraggio, di gioia, di pace (“Vi lascio la mia pace - aveva detto - perché la mia gioia sia in voi” (Gv 14,27;15,11).

Erano là, ora, stretti nel morso della paura, del dubbio, della tristezza.

Il Risorto entra a porte chiuse... si fa vedere, toccare...

“E mangia con loro” – aggiunge Luca (Lc 24,43)... Mangia come mangiò la sera di quel Giovedì santo. Il Risorto infrange le catene della loro paura. “E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv 20,20). L'aveva predetto: “Io vi rivedrò, e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi potrà più togliere questa vostra gioia!” (Gv 16,22).

Dona loro la Sua Pace (“Pace a voi”), infondendo in loro il Suo Spirito: “Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo”. Lo Spirito Santo - qualcuno ha detto - è Dio che respira sopra di noi, dentro di noi.

Amici, tutto questo è la nostra storia: una stupenda storia che si ripeterà fino alla fine dei tempi!

Anche noi, ora; siamo riuniti qui in un Cenacolo. Ognuno di noi, come ogni domenica, è venuto qui col peso delle proprie paure, dei propri affanni, delle proprie stanchezze, dei propri dubbi, dei propri peccati...

In un primo momento - potremmo dire - è proprio tutto questo che ci riunisce.

Ma Cristo Risorto entra anche qui in questo nostro cenacolo. Anzi, Egli è già qui che ci aspetta, perché Egli è “Colui che ci precede dovunque”.

Entra per portarci la Sua Pace, per risvegliarci alla gioia della sua Risurrezione, che diventa fin d'ora

anche la nostra...

In fondo è per questo che puntualmente, almeno ogni otto giorni, ci riuniamo qui: per attendere questo miracolo che si rinnova di volta in volta, e trasforma la nostra vita!

Egli anche su di noi, infonderà il Suo Spirito che cancellerà i nostri peccati, i nostri dubbi, le nostre tristezze...

E anche noi da questo incontro col Risorto riceveremo una "missione": "Andate a dire a tutti gli uomini che i loro peccati sono perdonati!".

Sarà questa Parola di riconciliazione che li convertirà e li perdonerà.

MA TOMMASO NON C'ERA

Ma Tommaso non c'era quella sera a quell'incontro...

Il Vangelo non ci dice espressamente il motivo di quella sua assenza, ma, conoscendo il suo carattere di "contestatore" (cfr. Gv 11,16;14,5), possiamo pensare che fosse assente per protesta.

Sì, anche noi, a turno, siamo come Tommaso: manchiamo all'appuntamento per protesta...; o se ci siamo, ci siamo come assenti. E, come Tommaso, non vediamo nulla... Gli altri vedono il Signore, noi no... E protestiamo: "Anch'io voglio vedere e toccare per credere!".

Se sia giusta o no questa protesta io non lo so. So però che Gesù l'ha accolta ed esaudita.

OTTO GIORNI DOPO...

Se la volta dopo anche noi, come Tommaso ci saremo, anche noi, come lui, vedremo il Signore... Purché non ci ostiniamo a rompere col gruppo e a rimanere assenti. E come lui, approderemo alla Fede: ad una Fede grande, proporzionata alla notte sofferta del nostro dubbio!

(II Domenica di Pasqua, anno A - 1984)

**Dal Vangelo secondo Giovanni***(Gv 6,60-69)*

*In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"*

*Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono".*

*Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio". Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".*

**Don Arturo ci esorta**

Chi mangia la mia carne ha la vita eterna - dice Gesù.

Mangiando il Pane dell'Eucaristia, mangio la Vita: Colui che ha detto: "Io sono la Vita" (Gv 14,6).

Amici, è dunque una ragione di vita che, ogni volta, ci riunisce qui a celebrare l'Eucaristia. Siamo tutti ammalati, e cerchiamo guarigione. Il Signore Gesù ci riunisce qui perché vuole guarirci tutti, nell'anima e nel corpo, ma prima di guarirci il corpo vuole guarirci l'anima. La nostra più grave

malattia la portiamo nel profondo di noi stessi: è la malattia del nostro peccato: la malattia che è causa di tutte le altre (“Col peccato è entrata nel mondo la morte” dice la Scrittura).

“Figlio, io ti perdono i tuoi peccati” ci dice Gesù, come disse al paralitico di Cafarnaò (Mc 2,5). Poi ci dirà anche: “Alzati e cammina”: sii guarito dal male che affligge il tuo corpo.

Noi avvertiamo facilmente la malattia che tormenta la nostra carne, ma non altrettanto facilmente avvertiamo la malattia che portiamo nell’anima.

#### NOI TUTTI SIAMO PECCATORI

Questa è una verità di cui continuamente ci avverte la Scrittura, ma è solo per Grazia dello Spirito Santo che riusciremo a riconoscerla: “È lo Spirito Santo che vi convincerà di peccato” ci dice Gesù (Gv 16,8).

Appena ci riuniamo per celebrare l’Eucaristia, confessiamo di essere grandemente colpevoli: “Confesso di aver peccato molto, per mia grandissima colpa...”.

Ma sarà solo nell’ascolto della Parola di Dio che potremo dare un senso di verità a questa nostra confessione iniziale. La luce della Parola di Dio ci scopre sempre peccatori, ma sempre peccatori perdonati in virtù del sangue di Cristo versato per noi. Ogni Messa è sempre un raduno di peccatori che ottengono perdono nell’incontro con Colui che è “l’Agnello immolato che toglie i peccati del mondo”.

Ognuno di noi ha i propri peccati da farsi perdonare.

Ma, in fondo, il peccato è uno solo: dimenticare che a Dio spetta il primo posto, il posto centrale nella nostra vita. Se questo posto viene occupato da qualcos’altro o da qualcun’altro, la nostra vita è scentrata, squilibrata, disordinata. E i sintomi di questo disordine sono: insicurezza, paura, tenebre della mente e del cuore. Cosa avverrebbe se il sole

non fosse più al centro del nostro sistema planetario? Così è la nostra vita quando al suo centro non c'è più il Sole di Dio,

Ogni Eucaristia è preghiera, ascolto della Parola del Signore, Comunione con Lui, che riportano Lui al centro della nostra vita. E con Lui al centro, la nostra vita ritrova il suo equilibrio: ricominciamo ad amare, a sperare, a vivere...

Questa è una meravigliosa guarigione interiore che si ripercuote anche nel corpo.

Il Signore Gesù che mangiamo non è forse lo stesso Gesù che ha detto a tanti malati: Sii guarito! Sì, a questo punto il Pane dell'Eucaristia ci può guarire anche nel corpo! Questo Pane diventa una Medicina miracolosa anche per ogni nostra malattia fisica!

Ora possiamo comprendere come ogni Messa può e deve diventare per noi una Pasqua: un "passaggio" dalla morte alla vita: una resurrezione!

Terminato il suo discorso sul Pane di Vita, Gesù vede molti dei suoi discepoli andarsene increduli. "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?" - essi dicono. Allora Gesù li avverte (e avverte, ora, anche ciascuno di noi): È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita" (Gv 6,63).

La "carne": cioè la vostra intelligenza, le vostre facoltà umane non vi serviranno per entrare nel Mistero della Vita - intende dirci Gesù.

Un giorno Pietro disse a Gesù: "Tu sei il Figlio di Dio vivente!".

Gesù: gli replicò: "Beato te, perché questo non te l'ha rivelato la carne, ma il Padre mio" (Mt 16,17). Per questo Gesù ci avverte: "Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6,65). Ma il Padre lo concede a tutti quelli che si lasciano attirare da Lui, come bambini. La Fede è un dono che viene dato al cuore, non all'intelligenza: "A chi mi ama - dice Gesù - io mi rivelerò" (Gv 14,21).

Nessuno può venire al Padre mio se non per me” (Gv 14,6).

“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?”

Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,67-68). Anche noi abbiamo sperimentato che le Sue Parole sono per noi fonte di Vita! Ma abbiamo bisogno di risaperlo ad ogni nostra morte quotidiana. Per questo abbiamo bisogno quotidianamente di ancorarci alle Sue Parole, di risvegliarle in noi, alla luce dello Spirito Santo. Le Parole del Signore sono per noi come certi fiori profumatissimi d’alta montagna che al calar del sole si chiudono, e per riaprirsi hanno bisogno ancora della luce e del calore del nuovo sole.

È solo alla luce e al calore dello Spirito Santo che ogni volta le Parole dei Signore potranno schiudersi in noi in fragranza di profumi e di bellezza straordinari.

Queste Parole vanno trattenute, in silenzio, dentro il cuore, così come il solco trattiene il seme in attesa del suo germoglio. Queste Parole ci regaleranno ogni volta la Vita.

Ecco perché, ogni volta, saranno per noi sempre nuove; la vita non si ripete mai...

Signore, con la forza del cibo della Tua Parola e della Tua carne, cammineremo sicuri e gioiosi nel deserto bruciante di questa vita. Donaci la perseveranza di mantenerci costantemente sotto la Tua Sorgente!

*(XXI Domenica del tempo ordinario, anno B – 1985)*

**Dal Vangelo secondo Matteo***(Mt 18,15-20)*

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.*

**Don Arturo ci esorta**

Oggi Gesù ci fa una promessa formidabile: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Queste parole sono di una portata infinita per la nostra vita! Invochiamo lo Spirito Santo che apra la nostra mente e il nostro cuore ad accoglierle...

Due o tre di noi che decidono di stare un momento insieme, nel nome di Gesù, consacrano fra di loro una sua particolare presenza:

“Io sono in mezzo a loro”!

La difficoltà da parte nostra non sta nel numero: Gesù non dice “Quando dieci o venti o cento di voi...”, ma “Quando due o tre...”.

Il difficile non sta nel trovare un fratello o una sorella che stia con noi a pregare; il difficile è essere riuniti “nel nome di Gesù”: questa è la condizione essenziale perché Gesù possa instaurare in mezzo a noi quella sua particolare presenza.

Molte volte siamo riuniti in preghiera, ma possiamo veramente dire che siamo riuniti nel nome di Gesù?

Anche adesso siamo qui riuniti in preghiera, ma domandiamoci se siamo qui veramente ed esclusivamente “nel nome di Gesù”.

Nessuno s'offenda, ma piuttosto esaminisi se stesso con umiltà e sincerità, e si domandi:

“In nome di chi o di che cosa sono venuto a Messa?” Forse scopriremo che siamo venuti qui “in nome nostro”, per compiere un'opera buona, per adempiere un precetto, o forse soltanto per abitudine buona...

Tutto questo, intendiamoci, è bene, ma non è ancora ciò che Gesù ci chiede: “Essere riuniti nel suo nome”.

Esclusivamente a questa condizione Gesù ha legato la sua promessa di “instaurare una sua particolare presenza in mezzo a noi”.

Per comprendere ancora meglio che cosa significhi “essere riuniti nel nome di Gesù”, pensiamo: “Ma se Gesù viene veramente in mezzo a noi, può forse venire a mani vuote?”.

No, fratelli! Se Gesù viene è per riempirci di doni inestimabili!

E il primo dono è certamente quello di fare di noi la sua Chiesa, cioè una comunità di fratelli che si amano al punto di diventare “un cuor solo e un'anima sola”.

Questo Egli ha chiesto per noi al suo eterno Padre: “Che i miei siano fra loro uno, come io e te, Padre, siamo uno”!

Solo quando si realizza fra noi quest'unità, possiamo dire che ci siamo riuniti nel suo nome...

Se non è così, diciamo ora con umiltà; Signore Gesù, perdonaci!

La nostra poca fede nel tuo nome ha paralizzato per noi la tua onnipotenza!

Oggi il nostro desiderio è essere qui esclusivamente nel tuo nome!

Nel tuo nome - tu ci hai detto - tutto ci sarà possibile:

“Nel mio nome cacerete i demoni; parlerete lingue nuove, nessun veleno vi farà morire, camminerete sopra i serpenti, guarirete ogni malattia...” (Mc 16,17ss).

Solo nel nome di Gesù i nostri cuori potranno “accordarsi”.

E Lui ci dice che “se saremo accordati per domandare qualunque cosa, il Padre ce la concederà”!

Tutto questo è un dono miracoloso fatto a chi “è riunito con un fratello nel nome di Gesù”.

Ma, come in tutti i suoi miracoli, Gesù ci chiede una collaborazione, sia pur piccola, proporzionata alle nostre povere forze.

È per questo che Gesù ci parla della correzione fraterna: “Se il tuo fratello commette una colpa (anche contro di te), va’ e ammoniscilo fra te e lui solo...”.

Per fare questo Gesù ci invita a fare appello a quel po’ di coraggio, di umiltà e di amore che possiamo esprimere con le nostre povere forze.

Quando abbiamo fatto questo primo passo, la distanza che ci separa dal fare unità con quel nostro fratello è quasi infinita, e non saremo certamente noi a superarla con le nostre povere forze, ma sarà Lui, il Signore, che ci porterà dove noi non possiamo assolutamente arrivare...

*(XXIII Domenica del tempo ordinario, anno A - 1990)*

## Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 16,21-27)

*In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?*

*Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».*

### **Don Arturo ci esorta**

Gesù sale a Gerusalemme e annuncia ai suoi discepoli che là “sarà crocifisso e il terzo giorno risusciterà” (Mt 16,21).

I discepoli non capiscono. Pietro addirittura “protesta” e tenta di fermare Gesù e di imporgli un'altra strada, facendo così, senza saperlo, il gioco di Satana...

Ma Gesù dice apertamente: Devo andare a Geru-

salemme... È necessario che io patisca per entrare nella mia gloria” (Lc 24,26).

Se questa è la strada battuta dal mio Dio, come potrei io pretendere di sceglierne un'altra?

Sì, io so che la croce è la legge della Risurrezione; per risorgere bisogna prima morire...

Tutto ciò che vive nasce da qualcosa che muore; questa è una legge impressa dovunque nella natura per nostro ammaestramento: “Il chicco di grano deve morire per diventare una spiga (Gv 12,24). Il grano deve lasciarsi macinare per diventare pane... Ogni dolore porta in sé un germe di vita e di gioia, così come nel cuore dell'inverno è gestita la primavera...

Per questo Gesù continua dicendo: “Chi vuol vivere deve donare la vita per amore” (Mt 6,25).

L'amore è felicità. Ma dentro ad ogni atto di amore autentico c'è sempre un sacrificio, cioè un “rendere sacro” qualcosa di noi o addirittura noi stessi sulle mani del fratello, come su un altare.

Questo è il senso delle altre parole di Gesù:

“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso (allontani cioè da sé il proprio io, per fare posto ad un altro), prenda la sua croce (inevitabile) e mi segua” (Mt 6,24).

Chi accetta di sacrificare così la propria vita, la renderà sacra, felice... e la possederà.

E ancora ci dice Gesù: “Tu non sarai felice se attacchi il cuore a quanto possiedi, anche se possedessi il mondo intero (Mt 6,26).

Come capisco che tutto questo è vero e che è legge di vita, di libertà e di felicità!

Ma come sento anche difficile e duro arrendermi a queste parole di Gesù ed entrare in questa sua logica!

Come è facile parlare di croce quando questa non mi colpisce da vicino, ma come è difficile quando questa pesa inevitabilmente, sulle mie spalle!

Allora la mia fede è messa a dura prova, e ho biso-

gno in un primo momento solo di qualcuno che mi accompagni in silenzio, che mi ascolti senza scandalizzarsi delle mie rivolte...

Ma nel momento del dolore ho bisogno soprattutto che qualcuno mi aiuti ad ancorarmi alle parole del Signore che mi assicurano che la gioia, quella vera, fiorisce per me e per tutti al di là della croce accettata per amore.

Per fare questo passaggio ho bisogno di una cosa (e me lo dice espressamente Gesù), ho bisogno di "ragionare secondo Dio e non secondo gli uomini" (Mt 16,23).

Bisogna quindi che io mi lasci penetrare dai pensieri di Dio, che io permetta a lui di pensare dentro di me. E perché avvenga questo bisogna che io mi ponga di fronte a Dio, almeno per qualche istante, vuoto delle mie parole, dei miei pensieri, dei miei progetti, delle mie sicurezze....;

perché "i miei pensieri - dice il Signore - non sono i vostri, le vostre vie non sono le mie" (Is 55,8).

È Lui che mi farà capire ed accettare la croce come fonte di vita. Lui mi solleverà a Sé; ed è a quell'altezza che il dolore s'incontra con la gioia, e pur restando dolore si trasfigura in gioia...

Signore, fammi capire che là dove la notte della sofferenza si avvanza ivi veglia il tuo amore che mi attende!

*(XXII Domenica nel tempo di Pasqua, Anno A, 1981)*

**Dal Vangelo secondo Matteo***(Mt 18,21-35)*

*In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?” E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a*

*ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

### **Don Arturo ci esorta**

Gesù ci dice: “Perdonate SEMPRE!” (non solo sette volte, ma settanta volte sette). Perdonare è una grande legge di vita.

Chi perdona si libera da uno dei sentimenti più nocivi alla vita e alla gioia del vivere: l'odio, il rancore...

Chi perdona non ha più nemici.

Chi perdona spezza nel suo sorgere la terribile spirale della violenza che uccide la vita: pone un fatto nuovo, sorprendente che disarmerà il proprio nemico.

Chi perdona, vince.

Chi combatte può perdere, ma chi ama vince sempre!

“Vinci il male col bene - ci dice Gesù - fa del bene a coloro che ti fanno del male”. Sì, non si vince il male col male, così come non si spegne il fuoco col fuoco...

Perdonare non significa ignorare il nemico.

Di fronte a chi ci fa del male non dobbiamo fare come lo struzzo che di fronte al cacciatore nasconde la testa sotto la sabbia, per non vederlo...

Perdonare non significa tacere di fronte alle offese, alle ingiustizie; permettere, tollerare che il fratello diventi ingiusto è tradimento dell'Amore; non è virtù!

Bisogna fare di tutto per riportare nella luce e nella giustizia chi pecca.

Ricordate? Gesù ci parlava anche del dovere della “correzione fraterna” (Mt 10,15s).

Sì, bisogna perdonare “di cuore” il fratello che ci offende. Chi ci fa del male è già troppo infelice perché noi lo rendiamo ancora più infelice sottraendogli il nostro amore...

**È POSSIBILE PERDONARE VERAMENTE E SEMPRE?**

Gesù ce l'ha comandato. È Lui che ci darà la forza per osservare questo comandamento di pace! Con le mie sole forze sarò capace di perdonare qualche volta (Pietro diceva: "Signore, dovrò perdonare fino a sette volte?", credendo così di raggiungere il limite massimo della sopportazione). Ma per perdonare SEMPRE e "di cuore" devo appellarmi ad una forza superiore che non mi può venire che dall'alto. Per perdonare col cuore e sempre, bisogna farsi un cuore nuovo.

Ma questo trapianto di un cuore nuovo è un'operazione di alta chirurgia che solo Dio può fare. Lui ci dice; "Vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne; un cuore nuovo" (Ez 11,10).

Amici,

per liberarmi il cuore da ogni forma di risentimento e conservare così inalterata quella pace di fondo di cui Gesù mi ha fatto un comandamento, conosco un modo infallibile: ripetermi, in preghiera le parole del Signore e scandirmele in cuore dieci, venti, cento volte:

"Perdonate sempre, perdonate sempre... Beati i misericordiosi... Siate perfetti come il Padre vostro celeste che perdona sempre; è benevolo verso gli ingrati e i-malvagi" (Lc 6,35).

La Parola di Dio è Dio stesso, e crea sempre ciò che dice!

È di fronte a Dio che io mi scopro sempre peccatore: debitore insolubile, come il servo della parabola che doveva al suo padrone l'enorme debito di diecimila talenti!

E quando sperimento la gioia del suo perdono sento la forza di riversare questa gioia anche nel cuore del fratello che mi ha offeso.

Sì, perdonare di vero cuore è difficile, e tutti lo sappiamo! Ma niente è impossibile presso Dio! È Dio stesso - ci dice san Paolo - che riversa nel nostro cuore il suo amore! (Rm 5,5).

*(XXIV Domenica del tempo ordinario, anno A - 1981)*

## Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 17,3-4)

*Gesù disse ancora ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!*

*Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: - Mi pento -, tu gli perdonerai».*

## Don Arturo ci esorta

Tacere di fronte al fratello che sbaglia (anche se il suo sbaglio è direttamente contro di noi), non è virtù, ma tradimento dell'amore! L'amore mi impedisce di permettere che il mio fratello diventi in qualsiasi modo, ingiusto.

Tutti sbagliamo!

Tutti abbiamo il dovere, alla fine, di accettare gli altri così come sono e non, come vorremmo che fossero.

Ma, intanto, tutti abbiamo il dovere di correggerci a vicenda.

COME VA FATTA LA CORREZIONE FRATERNA?

Ce lo insegna Gesù:

- 1.) "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo".
- 2.) "Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone".
- 3.) "Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea".

Sono tre momenti successivi.

Non bisogna invertirne l'ordine!

IL PRIMO PASSO da compiere verso chi sbaglia è parlargli, con amore, a quattr'occhi: in segreto, a tu per tu, senza testimoni.

Per fare questo primo passo, che è il più importante, il più decisivo per la riconciliazione, occorre tanto coraggio, tanta umiltà, tanta carità!

Occorre coraggio, soprattutto quando chi sbaglia è un nostro "superiore". Allora si preferisce tacere o colpire alle spalle "per non avere grane"...

Occorre umiltà, perché dal fratello che sbaglia non si deve andare né con aria di superiorità né, tanto meno, per giudicarlo, ma con la consapevolezza di chi si riconosce, a sua volta, peccatore.

Se intendiamo correggere il fratello per uno sbaglio compiuto contro di noi, potremmo, in questo colloquio intimo e segreto, scoprire che questo suo sbaglio è stato provocato da altrettante colpe che noi abbiamo commesso contro di lui... Occorre molta carità, perché si deve correggere solo perché si ama: dal fratello che sbaglia si deve andare solo con l'intento di "guadagnarlo" al bene e alla verità.

Agli altri due momenti della correzione fraterna ("di fronte ad una o due persone, o addirittura di fronte alla Comunità non è assolutamente giusto passare se non dopo aver tentato in tutti i modi di recuperare in segreto il nostro fratello.

Gesù ha tentato di correggere sempre a quattr'occhi il suo amico-nemico Giuda. Il suo sbaglio glielo ha continuamente sussurrato in segreto e con infinito amore, fino alla fine, senza denunciarlo mai in pubblico.

"Se alla fine il fratello che sbaglia non ascolta nessuno, allora - dice Gesù - sia per te come un pagano e un pubblicano", ma, sempre un fratello da amare! Non è la Comunità che allontana chi sbaglia, ma è chi sbaglia che si scomunica, rinunciando alla comunione coi fratelli. La Comunità prende solo

atto, e dolorosamente, di questo. La Comunità però deve stare sempre in attesa del suo ritorno, in ogni momento, con la luce accesa e la tavola imbandita, pronta a fargli una grande festa...

L'IMPOSSIBILE È POSSIBILE

Amare e fare comunione coi fratelli è un'esigenza profonda di ogni cuore. Ma ognuno di noi sente che questo non è possibile se non in Dio...

Per questo Gesù aggiunge: "Se due di voi si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Messe qui queste parole del Signore mi sembra abbiano questo significato: "Quando avrai fatto tutto ciò che potevi fare per realizzare l'unità coi tuoi fratelli, e non ci sei riuscito, metti il tuo problema nelle mie mani..."

ACCORDATI coi fratelli che ancora sono in comunione con te, e prega insieme a loro, chiedendo il dono dell'unità, anche coi fratelli che questa unità hanno infranto. Là dove sono due o tre riuniti così nel mio Nome, ci sono io in mezzo a loro!"

Sì c'è Lui; il Signore!

Allora tutto diventa possibile!

Sarà possibile anche l'unità, sarà possibile anche il ritorno dei fratelli che se ne sono andati. Tutto è possibile nell'amore: nell'Amore che viene da Dio!

NdR: *Il passo Lc 17,3-4 non appartiene alla liturgia festiva, per cui viene scelto il brano parallelo Mt 18,15-20 che don Arturo ha commentato nella XXIII*

*Domenica del tempo ordinario, anno A - 1984.*

**Dal Vangelo secondo Luca***(Lc 11,9-13)*

*Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*

**Don Arturo ci esorta**

Gesù ci dice: “Chiedete e vi sarà dato...” (Lc 11,9).

“Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17,20).

“Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe” (Lc 17,6).

“Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo (già) ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11,24).

“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi domanderete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv 14,13-14).

“Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24).

Fratelli,

queste incredibili promesse Gesù le ha fatte a ciascuno di noi! Ripetiamole in cuore, sillaba per sillaba, ogni volta che ci presentiamo a Lui per chiedergli “qualunque cosa”.

Saranno queste Sue parole, conservate in cuore, che ravviveranno in noi la fede necessaria per ottenere ciò che chiediamo.

Perciò Gesù aggiunge:

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato” (Gv 15,7).

Per liberarci da ogni dubbio e incertezza, ascoltiamo anche ciò che ci dice san Paolo: “Se Dio (nostro Padre) non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?” (Rm 8,32).

Gesù ci invita a rivolgere le nostre preghiere al Padre, nel suo Nome: “chiedete nel mio Nome

Ora, nel Nome di Gesù, chiediamo al Padre che mandi su di noi lo Spirito Santo. Il Padre non può non esaudirci. Ce lo assicura Gesù con queste parole straordinariamente convincenti:

“Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà un serpe?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc 11,11-13). È nello Spirito Santo che le “promesse” di Gesù acquisteranno per noi tutta la loro forza. È nello Spirito Santo che possiamo dire: “Padre nostro...”.

“Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre” (Gal 4,6). È nello Spirito Santo che possiamo capire e sentire che Dio è nostro Padre, e noi siamo veramente suoi figli.

Gesù, insegnandoci a pregare, ci ha detto che prima di chiedere qualcosa nel suo Nome al Padre dobbiamo lodarlo e ringraziarlo: “Quando pregate,

dite: Padre, sia santificato il tuo nome...”

Ma è solo nello Spirito Santo che possiamo far sgorgare dal profondo del cuore questa preghiera di lode al Padre ancor prima di chiedergli ciò di cui abbiamo bisogno.

La preghiera di lode è molto più grande della preghiera di domanda: è un atto implicito di fede nell'amore infinito del Padre che guida la nostra vita anche attraverso le circostanze più dolorose...

Ed ora possiamo chiedere al Padre “il pane quotidiano” cioè tutto ciò che è necessario alla nostra vita perché sia una vita piena e felice, come Lui la vuole.

Ognuno di noi sa che nome dare in questo momento al “pane quotidiano”: è il nome del problema che più di tutti ora ci assilla.

Esponiamolo ora al Padre con molta precisione e in modo ben circostanziato perché quando riceveremo la soluzione del nostro problema ci accorgiamo che questa non è venuta per caso, ma perché Lui, secondo le Sue promesse, ha risposto alla nostra supplica. Ricordiamoci che preghiere vaghe sono l'espressione di una fede vaga...

Ma è ancora nello Spirito Santo che noi potremo chiedere nel modo giusto e soprattutto con la certezza di ricevere risposta:

“Noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26). E ora, sempre nello Spirito Santo, che ci dona la certezza di essere esauditi, possiamo dire:

“Padre, perdonaci i nostri peccati” e donaci la capacità di perdonare ai nostri debitori.

Ora, fratelli, il Padre non desidera altro che accoglierci di nuovo nella sua casa, come accolse il figlio prodigo al suo ritorno. Egli perdona tutti i nostri peccati. Anzi ce li ha già perdonati nel suo Figlio che “ha annullato il documento scritto del nostro debito, e lo ha tolto di mezzo inchiodandolo

alla croce” (Col 2,14).

Se il Padre ci perdona i nostri peccati, ci libererà anche da tutti gli altri mali e malattie che di questi peccati sono la conseguenza; e ci donerà anche la capacità di liberarci da ogni sentimento di rancore nei confronti di chi ci ha offesi.

Ora satana cercherà in tutti i modi di incrinare la nostra fede, in modo che ancora una volta la nostra preghiera cada nel vuoto. Ma noi diciamo: “Padre non ci indurre in tentazione”, cioè: “Liberaci dal Maligno”.

Oggi, se pregheremo così, come Gesù ci ha insegnato, ritorneremo a casa esauditi!

*(XVII Domenica del tempo ordinario, anno C – 1989)*





